

1. GIOVAMBATTISTA DEL TASSO (Firenze 1500-1555)

Stemma medico

1545-1555

Legno policromo, cm 173 x 105

Firenze, Archivio di Stato, Cat. I, inv. 114

Attribuito a Battista del Tasso da Alessandro Cecchi in un convegno tenutosi alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2009 (CECCHI 2013, p. 324 fig. 18, e p. 326), questo stemma medico, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato fiorentino, è stato esposto alla mostra *Vasari, gli Uffizi e il Duca* nel 2011. In quest'occasione, Claudia Conforti ritiene probabile che l'arme fosse collocata in origine nell'Udienza che si andava costruendo per volere di Cosimo de' Medici negli anni Quaranta, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Anche la sua collocazione intermedia, nell'antica sede della Grascia agli Uffizi, è indicata dalla Conforti in via ipotetica, e si basa sul fatto che l'intonaco del muro meridionale dell'ambiente conserva ancora l'impronta di uno stemma simile a questo per forma e dimensione.

Lo stemma è composto da uno scudo che in araldica si definisce perale, ovvero di forma ovale appuntato in basso, campito d'azzurro, con elementi decorativi in oro, azzurro e rosso. Dalla cornice dorata, costituita da fitte scanalature, procedendo verso l'interno si incontra l'imponente collana che regge il Toson d'oro, onorificenza imperiale da Cosimo ottenuta nel 1545, con chiusura composta da due teste di cherubini riccioluti. Proseguendo, abbiamo poi due volute che terminano in basso con un castone a punta di diamante, insegna di Cosimo *Pater Patriae*, e in alto incorniciano un mascherone di

sapere michelangiolesco. Da quest'ultimo defluisce l'ovale centrale disseminato delle sei palle mediche, con quella che campeggia in alto di colore azzurro, decorata con i gigli di Francia. Infine, in cima, la corona ducale retta da due cartigli è fortemente aggettante e crea una accentuata tridimensionalità.

L'autore dello stemma è un legnaiolo e architetto fiorentino discendente da una prolifica e illustre famiglia di artefici residenti nel popolo di Sant'Ambrogio, tra i quali sembra opportuno ricordare almeno i fratelli Francesco e Marco di Domenico, rispettivamente zio e padre di Battista, autori della magnifica cornice del tondo Doni (AQUINO 2005; AMATO 2020). La sua statura artistica, celebrata in vita tanto da essere l'architetto preferito da Cosimo per almeno un quindicennio, è stata eclissata dal giudizio negativo di Giorgio Vasari nelle *Vite*. Il pittore e storiografo aretino, come noto, era risentito con lui e altri artisti, protetti dal maggiordomo ducale Pier Francesco Riccio, per aver subito una sorta di emarginazione. Solo di recente gli studi hanno reso giustizia a questo artista (COLLARETA 1984; BARLETTI 1990-1991; PAGNINI 2006; CECCHI 2013). Secondo la testimonianza stessa di Vasari nella *Vita* del Tribolo (VASARI 1550 e 1568 ed. 1966-1997, V, p. 221), il del Tasso fu persona così allegra e faceta da avere un rapporto privilegiato col duca che amava la sua presenza e lo prediligeva come architetto di corte. Di Battista



conosciamo le sembianze grazie al ritratto postumo lasciatoci da Vasari nel tondo con *Cosimo I circondato dai suoi artisti*, dipinto nella volta della Sala di Cosimo I in Palazzo Vecchio, dove è raffigurato con il modello della sua opera architettonica più importante, ovvero la loggia del Mercato Nuovo (1546-1548) (CECCHI 2013, p. 321, fig. 1). Quando Cosimo decise di spostare la sua residenza da palazzo Medici all'antico palazzo dei Priori, intorno al 1540, si dovette adattare il luogo alle esigenze della famiglia regnante. È in questo contesto che Battista divenne architetto di palazzo con interventi di ammodernamento documentati a partire dal 1548 ma che dovettero iniziare alcuni anni prima. Di questi ingenti lavori restano poche testimonianze a causa delle successive ristrutturazioni vasariane, ma essi sono documentati sia da una serie di lettere del Riccio al duca (*ivi*, p. 328, nota 22), sia dai pagamenti contenuti nei registri delle Fabbriche mediche presso l'Archivio di Stato fiorentino (ALLEGRI, CECCHI 1980, pp. 7-18). In questo contesto, sarà allora utile ricordare le cosiddette Stanze dei Signorini e di Eleonora, un quartiere destinato ai figli di Cosimo, dai palchi intagliati e decorati con le imprese mediche della punta di diamante e del falcone (*ivi*, p. 10); oppure i due terrazzi ancora esistenti: quello di Saturno, decorato dallo Stradano diversi anni dopo la sua costruzione, e quello della duchessa, che affaccia su via della Ninna ed è coperto a capriate lignee ornate a grottesche da Francesco Bachiacca.

Per quanto attiene all'attività di legnaio, la prima grande impresa del del Tasso fu la sua collaborazione, insieme ad altri, all'intaglio del palco e dei banconi della Libreria laurenziana; opera iniziata nel 1526, interrotta e ricominciata a più riprese, e infine conclusa almeno per la parte lignea e il pavimento dal 1548 al 1553 (CECCHI 2013, pp. 318-320). Dell'eccellenza di altre sue opere lignee andate perdute ci si può fare un'idea dalle parole d'elogio contenute in missive e poesie di suoi amici o estimatori, quali Agnolo Bronzino, Pietro Aretino, Niccolò Martelli o Benedetto Varchi.

Lo stemma qui esposto, insieme ad un altro conservato nel Bode Museum di Berlino – sormontato dall'impresa medica del falcone – e parimenti attribuito al del Tasso da Alessandro Cecchi (*ivi*, p. 324 fig. 19), può essere datato tra il 1545, per la presenza del Toson d'oro, e il 1555, anno di morte di Battista. Le ricciolute teste di cherubino, che nell'esemplare fiorentino fanno da fermatura alla collana, si ritrovano in altri manufatti attribuiti al del Tasso, come ad esempio nel raffinato badalone intagliato che è oggi conservato nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, proveniente dal Battistero.

Lucia Aquino

BIBLIOGRAFIA: C. Conforti, scheda n. II.1, in *Vasari, gli Uffizi e il Duca* 2011, pp. 114-115; F. Fiorelli Malesci, scheda n. 47, in *Il Rinascimento a Firenze* 2012, p. 182; CECCHI 2013, p. 324 fig. 18 e p. 326.